

ASSISTENZA

La Federazione della Cooperazione propone la sua ricetta per affrontare la crisi del settore

Welfare, privati migliori del pubblico*La scommessa vincente sono le «imprese sociali di comunità»*

Una cooperativa agricola di Ala, l'associazione Adam di Meano, i laboratori della cooperativa Progetto '92 a Ravenna. Sono tre esempi di possibili imprese sociali di comunità, strumento introdotto lo scorso anno da un'apposita legge nazionale per rispondere ai bisogni sociali al di fuori delle reti pubbliche di assistenza.

È questa la ricetta proposta dalla Federazione delle cooperative per affrontare la crisi del welfare trentino, a corto di risorse mentre aumenta la domanda di servizi: a favore di bambini, giovani e anziani.

Michele Odorizzi, vicepresidente della Federazione della Cooperazione, Massimiliano Colombo, direttore dell'Istituto regionale di ricerca sociale, e Michela Demozzi, ricercatrice dell'Istituto studi sviluppo aziende non-profit, han-

no presentato ieri i primi risultati di Restore, il progetto finanziato dal Fondo sociale europeo che vuole promuovere appunto l'impresa sociale di comunità anche in Trentino. Il progetto, partito nel 2004 ma operativo da quest'anno, coinvolge, oltre alla Federazione, il Consorzio dei comuni e due enti di ricerca, Issas e Irsrs.

«In questa prima fase - spiegano Colombo e Demozzi - ci siamo concentrati sull'analisi dei limiti del welfare provinciale e abbiamo approfondito l'esperienza pilota di 20 realtà del privato sociale. Quest'ultima ricerca ha rafforzato in noi la convinzione che il privato sociale può, meglio di altri, mettere in rete le risorse dei vari soggetti pubblici e privati presenti sul territorio». È questa infatti la scommessa: far cooperare stabilmente realtà economiche, enti pubblici e soggetti assistenziali per



Da destra Marina Demozzi, Massimiliano Colombo, Michele Odorizzi

rispondere ai bisogni con immediatezza. «Il privato sociale - ribadisce Michele Odorizzi - non è più chiamato ad offrire soltanto un servizio con

i soldi dall'ente pubblico. Deve anche farsi carico di individuare nuove risorse e attivare relazioni sul territorio». Il welfare futuro per la Federa-

zione delle cooperative deve partire dal basso. Saranno le comunità a rilevare le necessità e a costruire gli strumenti più adeguati per dare risposte ai cittadini. «I bisogni sociali - ricorda Odorizzi - sono sempre più complessi e sfaccettati. Per questo le soluzioni debbono essere diverse caso per caso. L'impresa sociale ha il giusto grado di flessibilità e soprattutto nasce il dove il bisogno si esprime». Si tratta di un compito non facile ma che, a detta dei promotori, potrà modificare radicalmente il sistema di protezione sociale. «Il vero banco di prova - ammonisce il vicepresidente della Cooperazione - sarà la riforma del welfare: si deve passare dalla gestione dei servizi a politiche di welfare che promuovano il ruolo attivo dei cittadini e delle comunità». Ed ora la palla passa all'assessore Dalmaso.